



La Civetta



Bimestrale del Circolo degli Inquieti

Anno X - N.1 - Febbraio/Marzo 2005

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

Direttore Editoriale e Presidente del Circolo degli Inquieti: Elio Ferraris. Direttore Responsabile: Giovanni Timossi. Editore: Circolo degli Inquieti, Via Amendola 13/14, 17100 Savona. Aut. Trib. di Savona n. 461/96. Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona. Poste Italiane S.p.a. Spedizione in A.P. 70% DIREZIONE COMMERCIALE SAVONA

Lunedì 21 marzo 2005 ore 20,30
Sala Mostre della Provincia di Savona

Rennes-le-Chateau: un mistero del passato, ma non solo

Chi ha letto il Santo Graal o il Codice da Vinci ha, forse per la prima volta, incontrato il segreto celato nel paesino pirenaico. Altri, da anni, "cercano" di aprire le porte dei misteri che portano al Sacro Graal, all'Elisir di Lunga Vita, al Tesoro dei Templari, a Nostradamus.

Oggi un libro fa il punto sulle diverse ipotesi che guardano al passato e ne affaccia una nuova, inedita innovativa.

E lo fa, in modo molto documentato e affascinante, ipotizzando che, forse l'abate Sauniere...

L'autore è Massimo Barbetta, medico, studioso di civiltà antiche ed esoterismo. Insieme a lui, per presentarlo in anteprima ai lettori de La Civetta e a tutti gli interessati, il Circolo degli Inquieti ha invitato l'autorevole giornalista e scrittore, Mario Baudino.

di Massimo Barbetta

"Ancora un libro su Rennes-le-Chateau?" "Ma non se ne può davvero più di questo Sauniere!" Questa affermazione di un dialogo immaginario sarebbe molto verosimile ed attuale se sentita in una libreria.

La popolarità di Rennes-le-Chateau, un piccolo paesino adagiato sul versante francese dei Pirenei, si è infatti allargata in forma esponenziale negli ultimi anni, tanto da far diventare le vicende connesse all'Abate Sauniere, suo parroco per molti anni, uno dei più intriganti misteri del 20° secolo.

Dibattiti televisivi sulle principali testate, inchieste sulle più importanti riviste specializzate e di settore, approfondimenti sugli inserti di popolari quotidiani hanno fatto parlare moltissimo degli enigmi connessi alla cittadina francese.

Oltre alle numerose pubblicazioni estere recenti e passate, tradotte in italiano su questo particolare luogo della Linguadoca, si sono infatti aggiunti i libri di Bizzarri-Scurria (*Sulle tracce del Graal*), di Roberto Baietti (*L'enigma di Rennes-le-Chateau*), di Volterra-Piana (*L'universo magico di Rennes-le-Chateau*) il dossier di Garufi (*Rennes-le-Chateau: un'inchiesta*) a cui si aggiunge ora il mio *Rennes-le-Chateau: Porta dei misteri*.

Gran parte della crescente popolarità di Rennes-le-Chateau e di molte delle tematiche ad essa connesse si sono paradossalmente incrementate negli ultimi tempi grazie ad un libro che, di Rennes-le-Chateau non parla affatto, ma che dei misteri della "Querelle" è interamente permeato. Si tratta del "Codice Da Vinci" di Dan Brown, più che mai 'best-sellers' nelle librerie di tutta Europa già da molti mesi.

Codice da Vinci, Santo Graal e Priorato di Sion

Il nesso fra la vicenda di Rennes-le-Chateau ed il "Codice da Vinci" è costituito da quella misteriosa e potente organizzazione che risponde al nome di Priorato di Sion.

Questa associazione, teoricamente tanto antica da essere stata fondata addirittura prima dell'Ordine dei Templari, nel 1099, si farebbe carico di tutelare il ricordo di tradizioni connesse al vero passato di Gesù e della tradizione cristiana delle origini. La polemica fra una visione cattolica clericale ed una visione alternativa, che recupererebbe le autentiche radici del Cristianesimo crea un dualismo, che nel "Codice Da Vinci", fa propendere le simpatie del lettore verso il Priorato stesso, garante di una verità che non dovrebbe scomparire nella nebbia del passato.

Non a caso la Chiesa, che pure qualche scheletro nell'armadio ha, ma che sta facendo, specie negli ultimi tempi, opera fardiva di ravvedimento, ha preso energica posizione contro questo romanzo, che, sicuramente, la mette in cattiva luce.

In realtà proprio l'ideologia, che fornisce l'ispirazione a Dan Brown, traspare molto bene dal primo libro che ha diffuso in Europa i misteri della vicenda di Rennes-le-Chateau.

Si tratta de "Il Santo Graal" di Baigent-Leigh-Lincoln, edito nel lontano 1982, ottimamente costruito nel suo sviluppo, così come deliziosamente orchestrato, dal punto di vista della trama, è anche il libro di Dan Brown.

Si sono uniti infatti 3 autori, di cui 2, Baigent e Leigh, già seri e conosciuti per la affidabilità delle loro ricerche in ambito archeologico, sono stati coinvolti, loro malgrado, dal terzo, Lincoln Lincoln ha svolto sul campo la maggior parte delle indagini e, a differenza degli altri due, che attualmente di Rennes non vogliono più sentir parlare ed hanno già scritto altri volumi su argomenti diversi, continua ad occuparsi della vicenda.

Ironicamente il vero oscuro tessitore delle trame del "Codice da Vinci" si chiama Leigh Teabing. Ed in questo nome non si può notare una equivalenza con Leigh e con Baigent, anagramma di Teabing. Lincoln, che è in realtà l'autentico creatore od indagatore del passato a Rennes-le-Chateau, non viene invece neanche citato.

Sempre nel "Codice da Vinci" si parla di Graal e della ricerca di questo mitico oggetto è permeato l'intero intreccio mozzafiato di Dan Brown. La vicenda parte infatti dal Louvre, il cui custode assassinato si chiama proprio Sauniere, e si conclude sempre al Louvre, dopo un'epoca caccia al tesoro, con la certezza che il Graal è lì custodito.

Nella vicenda di Rennes-le-Chateau, così come è espressa dal trio Baigent-Leigh-Lincoln, sembra emergere che, proprio nel paesino francese ci siano tante testimonianze che collegano il sacro oggetto della saga di re Artù alla chiesa ed a Berenger Sauniere, parroco di Rennes dal 1885 al 1917, anno della sua morte.

Il fatto davvero incredibile è che il potere di suggestione operato sul lettore dai 3 autori de "Il Santo Graal" e l'incalzante susseguirsi delle indagini e delle scoperte da loro effettuate è così coinvolgente, che la quasi totalità dei ricercatori e degli autori successivi è condizionato profondamente da questa scelta metodologica.

Tuttavia questa visione, diciamo così religiosa-eretica, che coinvolge i Merovingi, la tomba di Gesù, i discendenti del Rex Deus, partendo da un'improbabile esegesi etimologica che fa derivare il "San Graal" da "Sang Real", e, soprattutto, il Priorato di Sion, crea un filone di analisi cui si rifanno tutti gli autori inglesi che hanno scritto degli enigmi di Rennes-le-Chateau.

Il Tesoro dei templari

I ricercatori francesi, il più famoso dei quali Gerard de Sede si è spento recentemente, sono invece collegati da molto tempo ad un filone molto più prosaico e connesso con il 'background' culturale della Francia, il Tesoro dei Templari. Scomparso nel nulla con l'arresto dei cavalieri nel 1307, per volere del Re di Francia, Filippo il Bello, il Tesoro dei Templari ha coinvolto i transalpini che hanno collezionato molte leggende sul luogo dove esso fosse stato sepolto. Una delle regioni interessate da questi racconti era proprio quella della Linguadoca e, conseguentemente, anche di Rennes-le-Chateau.

Accadde così che iniziò una corsa sempre più frenetica agli scavi indiscriminati nel territorio di Rennes, tanto che, già alcuni anni fa, il Sindaco della cittadina francese si vide costretto a vietare nella maniera più ferrea gli scavi nella regione, per limitare i danni vandalici di tutti i generi provocati da questi improvvisati cacciatori di tesori.

Fin qui la costruzione letteraria dei temi connessi a Rennes-le-Chateau, che, tuttavia sono stati recentemente messi in crisi, così decisamente, che alcuni inchieste di giornalisti e ricercatori seri sono giunti alle conclusioni che la visione narrata dai libri è destituita di ogni fondamento.

Essi, molto probabilmente, hanno ragione. Vediamo perché.

Ipotesi senza fondamento ed episodi strani

Il Priorato di Sion, che pure esiste davvero, non è così antico, come ha indiscutibilmente provato con prove documentarie Mariano Bizzarri, ma risale ad un periodo in cui fiorivano le prime logge massoniche di ispirazione neo-templare, nella prima metà del 18° secolo. Sembra infatti che il Priorato sia stato fondato nel 1738, anche se rivendicava una data di fondazione che risalisse al 1681, data chiave nel mistero di Rennes. Ed infatti la metodologia di lavoro e dei verbali delle iniziative del Priorato è di chiara impostazione rituale massonica. Questo non deve far ridimensionare gli aspetti socio-politici del Priorato, ma solo riposizionare in una giusta dimensione la sua collocazione storica. Non dimentichiamo che la Loggia massonica, P2, retta dal Gran Maestro Licio Gelli, pur essendo recente di creazione, aveva un potere ed una considerazione notevole in molti ambienti.

Altra considerazione che non corrisponde alla realtà è che non solo Sauniere e la sua epoca sono interessati dai misteri e dagli aspetti insoliti, ma vi erano stati molti altri episodi strani, per lo meno da 250 anni prima del Curato di Rennes, che hanno fatto cose strane e, soprattutto hanno lasciato strani messaggi criptati ed in codice, facendo inspiegabili errori nella grammatica latina di numerose iscrizioni che compaiono nella zona.

Ma il fatto più strano è che altre iscrizioni, fatte scolpire da persone in tempi successivi, pur anch'esse in forma crittografica, confermano le deduzioni incredibili che ci verrebbero proposte da interpretazioni "ai confini delle realtà". Questo significa che c'erano e ci sono persone che conoscono il reale significato dei misteri di Rennes-le-Chateau, e scrivono dei messaggi iniziatici di conferma.

A questo punto Sauniere arriva buon ultimo nella vicenda, anche se, con personalità ed un pizzico di megalomania, non rinuncia a ritagliarsi uno spazio importante nel tessuto culturale e politico della sua epoca, tanto da farlo apparire il 'deus ex machina' di una vicenda i cui enigmi partono da lontano. Come ha recentemente confermato il Prof. Barattolo, Archeologo dell'Università di Macerata, esistono degli elementi che fanno pensare ad una particolare importanza del sito di Rennes, già dal 7° secolo a. C., con una insolito trattamento celebrativo e conservativo riservato al sito dai Romani, di solito tutt'altro che teneri con siti gallo-celtici collocati su alture ed adibiti ad utilizzo religioso

Terribilis est locus iste

Un aspetto sicuramente rilevante è che si è voluto drappeggiare intorno a Rennes-le-Chateau, alla Chiesa ed a Sauniere stesso, una sorta di alone di diabolicità e di atmosfera satanica, che non corrisponde alla reale atmosfera del luogo. Le verifiche sul posto da me compiute non hanno mostrato particolari aspetti diabolici ed eretici.

E' invece assodato che nel luogo, che, lo ricordiamo, non è molto lontano da Lourdes, ci sono delle correnti del geomagnetismo terrestre, che conferiscono al sotto-suolo della zona, ed in particolare alle acque delle falde, caratteristiche speciali e che le rendevano già nel passato davvero uniche.

Anche la famosa facciata della Chiesa, costruita con una serie di iscrizioni latine, estrapolate dai Vangeli in una sorta di "colage", vengono stigmatizzate nell'ormai celeberrimo "Terribilis est locus iste", che non significa soltanto "Questo luogo è terribile", come facilmente si potrebbe intendere, ma, soprattutto se consideriamo il contesto culturale biblico, quello della "Scala di Giacobbe", dal quale è stata estrapolata la frase, significa "questo luogo è degno di venerazione".

Inoltre l'aspetto culturale ebraico, che pure da alcuni autori è stato colto, seppure in forma marginale, è molto più ampio di quello che si potrebbe immaginare non solo a Rennes-le-Chateau ma anche in Linguadoca ed in Provenza.

Condiziona infatti molte manifestazioni che si rifanno alle conoscenze della Kabbalah, dell'albero delle Sephiroth, raccolta di Virtù etiche e metafisiche, ed alla Sepher Yetsirah, la "Genesi del Mondo" delle fonti talmudiche.

Non bisogna dimenticare, poi, la presenza immanente di alcuni insoliti elementi culturali che suggeriscono una connessione con l'Antico Egitto, tanto che lo stesso Bizzarri afferma che ci sarebbero dei cartigli, e dei geroglifici egizi nelle vicinanze della Chiesa di Rennes.

Un aspetto estremamente avvincente è poi quello della ricerca del Graal, come ricerca della Lunga Vita, così come facevano gli Alchimisti, il più noto dei quali era rappresentato dall'enigmatico Nicholas Flamel.

Elisir di Lunga Vita, simbolismo astronomico, Nostradamus

Essi ricercavano, sotto la copertura della ricerca della 'pietra filosofale', di rinvenire l'Elisir di Lunga Vita. Non a caso nella "Querelle" di Rennes ci sono intenzionali e ripetuti riferimenti alla vicenda esoterica e segreta dell'Arcadia, nata nel '600, con le sue radici alchemiche e leggendarie, che erano tesi alla ricerca del prolungamento della Vita.

Questa chiave di lettura, anche se razionalmente rifiutata a mente aperta, trova degli strani ed insoliti richiami nella vicenda, che fanno dubitare.

D'altro canto antichi saggi affermavano che, quando non si riesce a spiegare avvenimenti in base alle conoscenze della Natura, occorre pensare anche a fenomeni sovra-naturali, o, concretamente a fatti non ancora spiegati dalla scienza.

Un particolare aspetto, che, seppure sia stato identificato da alcuni autori, viene relegato ad un ruolo invero marginale nella vicenda di Rennes-le-Chateau, è sicuramente quello del simbolismo astronomico.

Questa chiave di lettura, da me sviluppata in modo particolare, consentirebbe di collegare la scelta intenzionale di Sauniere, o forse del suo mentore, l'Abate Boudet, di mostrare alcuni insoliti particolari delle statue dei Santi, posti all'interno della Chiesa stessa. Ci sarebbe così la possibilità di rivisitarli alla luce di una conoscenza astronomico simbolica davvero profonda, ed

estremamente antica.

Un altro aspetto della vicenda è che il nome tutelare del Priorato di Sion, il defunto Pierre Plantard, era così appassionato delle Profezie di Michel de Nottredame, meglio conosciuto come Nostradamus, da ritenersi la personificazione di 'Chyren', il principe descritto nelle 'Centurie', che guida l'Europa alla rinascita militare, culturale e politica dalla decadenza in cui essa era caduta.

In realtà Plantard, al di là di questi deliri di onnipotenza, era così interessato alle 'Quartine' del medico di Salon de Provence, che è uno dei soli tre autori francesi, interpreti di un tentativo di decrittazione cronologica delle 'Centurie'. Effettivamente, analizzando con attenzione il materiale documentario lasciato da Sauniere, si notano delle evidenti somiglianze con dei riferimenti citati da Nostradamus in una 'Quartina'.

L'abate Sauniere autore di codici di lettura del Futuro?

Questa constatazione apre un altro filone di ricerca che è soltanto agli inizi e che ci potrebbe portare lontano ed a conclusioni inimmaginabili: il Futuro. Sauniere ed altre persone hanno lasciato dei messaggi e dei codici di lettura sul futuro? La risposta sarebbe ovviamente di no, ma vi sono degli strani aspetti che lasciano il beneficio del dubbio a questa pazzia interpretazione.

Ecco così che il mio *Rennes-le-Chateau: Porta dei misteri*, non è un punto d'arrivo, perché davvero tante sono le domande che dobbiamo lasciare senza risposta, ma è un punto di partenza per quanti cercano di avvicinarsi ad una vicenda che, deve prima essere ripulita, e non è certo facile, da quella montagna di false piste, di prove costruite ad arte per depistare i ricercatori e gettare confusione su chi si avvicina, con l'animo del neofita, a questa vicenda. Solo con attenzione, e, soprattutto con "fiducia e pazienza", per usare le parole del libro, possiamo far decantare gli elementi spuri della vicenda, per cercare di far luce su di una vicenda che, come tante "matiosche" sottende sempre più enigmi.

In questo senso si potrà aprire quella "Porta dei misteri" che prende il nome dal termine ebraico "shar", che troviamo sulla facciata della Chiesa per formare l'espressione "shar shamaim" = "varco dei cieli", che rinviavamo nell'episodio biblico così significativo della "Scala di Giacobbe".

Rennes-le-Chateau: Porta dei misteri

Questa "Porta" è forse una "Porta delle Stelle" per comunicare con altri Universi? Almeno finora, essa è rimasta ermeticamente chiusa, perché questo era il desiderio di molti.

Ma questa "Porta" è davvero un varco, un passaggio tra il Passato ed il Futuro, tra il Conosciuto e l'Ingnoto, tra l'Illuminazione ed il Buio, fra la Vita e la Morte, tra la nostra e le altre dimensioni? Questo è quello che dobbiamo scoprire se ne avremo le possibilità e la capacità. Langdon e Sophie, i due personaggi del "Codice da Vinci", dopo inenarrabili peripezie riescono a trovare la soluzione.

Ora tocca a noi tentareE la "Cerca" continua.....

Il libro

Rennes-le-Chateau: la porta dei misteri.

Collana: Biblioteca dei misteri.Edizioni Mediterranee. Euro 14,50
Da più di 30 anni in Francia e da più di 20 in Europa, si parla delle vicende connesse a questo sperduto paesino adagiato sui primi contrafforti dei Pirenei francesi.

Le vicende dell'Abate Sauniere, parroco di questo villaggio e gli aspetti davvero strani che hanno caratterizzato la sua permanenza a Rennes-le-Chateau, hanno stupito ed affascinato un pubblico sempre crescente negli ultimi anni.

L'impatto mediatico sulla vicenda di Sauniere ha creato filoni di indagini impiegate sull'esistenza di un tesoro materiale o sull'esistenza di una dinastia reale che discendeva da Gesù. Tuttavia anche altre sono le teorie interpretative proposte, che però spesso partono da presupposti artificiosi o creati ad arte per i fini più vari.

L'autore cerca, con teorie personali, e del tutto inedite, di trovare delle chiavi di lettura, alla luce della cultura sociale, politica, religiosa, etnica ed astronomica di quell'epoca, chiavi che, anche se non chiariscono completamente alcune caratteristiche del mistero, apportano nuova luce a molti aspetti della vicenda stessa.

Il quadro che ne deriva appare molto diverso dall'andamento consueto dei tradizionali lavori sui molti misteri di Rennes-le-Chateau, tuttavia suggerisce delle ipotesi di ricerca interessanti ed innovative.

L'autore.

Massimo Barbetta, nato a Savona, nel 1961, ove risiede, medico oculista, si interessa attivamente da 6 anni ad argomenti connessi con le antiche civiltà, con l'esoterismo, con l'archo-astronomia. Pubblica le sue ricerche sulle riviste nazionali specializzate *Archo-Misteri*, *Mystero*, *Archeologia Proibita*.

Partecipa a simposi nazionali e locali su questi argomenti.

NOTE SU NOTE

di Dario Caruso

Quattro storie americane

Quando la musica racconta nascono racconti ricchi di particolari e di fascino.

E carichi di Storia.

La Storia prende forma dall'intreccio di tante piccole storie; piccole sempre, poiché quotidiane; grandi solo talvolta, quando diventano assolute. E la musica è ricca di grandi storie.

Il compositore che si avvicina al nuovo e si appresta all'invenzione ha fatto tesoro del proprio vissuto (o a quello di un altrui a lui vicino) per portarlo a conoscenza di altri (pochi o molti lo deciderà la Storia).

Proviamo a raccontare quattro grandi storie che grandi compositori ci hanno regalato.

Antonin Dvorak nasce in un'Europa lacerata dai conflitti di un Ottocento mosso da ideologie nazionalistiche e rivoluzionarie. Qualcosa dell'America lo colpisce così profondamente da dedicare al Nuovo Mondo un'intera sinfonia.

Heitor Villa-Lobos concepisce la sua terra d'origine come una figlia meticcia, divisa a metà fra la tradizione delle popolazioni amazzoniche e la cultura del Vecchio Continente.

George Gershwin di famiglia ebrea ritrova nella musica dei neri la propria massima espressione, lui bianco in un'età governata dai preconcetti. Ed è ponte ideale tra New York e la Francia.

Il nostro Ennio Morricone raggiunge una delle massime vette creative affondando l'orecchio nella musica delle popolazioni indie del Sud-America per renderla colonna di un kolossal cinematografico.

Quattro Storie Americane che hanno un comune denominatore: il filo che le lega all'Europa è saldo e ben definito.

Ed è facile raccontarle perché è musica che non lascia nulla al caso, se non al libero desiderio di farsi sommergere dall'emozione del racconto. Dal racconto della Storia.

QUATTRO STORIE AMERICANE

Guida all'ascolto

Sala Cappa via dei Mille 4 - Savona

A. DVORAK

Sinfonia dal Nuovo Mondo venerdì 11 febbraio ore 17.30

H. VILLA-LOBOS

Bachianas brasileiras venerdì 18 febbraio ore 17.30

G. GERSHWIN

Un americano a Parigi venerdì 11 marzo ore 17.30

E. MORRICONE

Mission venerdì 18 marzo ore 17,30 Ingresso Libero

Iscrizioni 2005

Diventare Soci del Circolo degli Inquieti? Si può!

"Tutti hanno facoltà di richiedere di iscriversi al Circolo, di portare il proprio contributo, secondo disponibilità ed interessi culturali, alle scelte ed all'attività del Circolo stesso. Le richieste di iscrizione saranno valutate e ratificate dal Consiglio Direttivo, prima del rilascio della tessera sociale, entro 30 giorni dalla richiesta di ammissione, sottoscritta da due Soci presentatori" (Art.5 dello Statuto).

La quota di iscrizione per il 2005 è di €. **40,00 (65,00 per i Soci sostenitori).** I nuovi Iscritti riceveranno in omaggio il distintivo del Circolo degli Inquieti con il logo di Ugo Nespolo.

Come fare per iscriversi al Circolo degli Inquieti:

La richiesta di iscrizione va effettuata compilando il modulo sottoriportato.

Come fare per rinnovare l'iscrizione per il 2005:

È sufficiente versare direttamente la quota sul c/c postale N. 36235067 intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, Via Amendola 13/14 17100 Savona

Domanda di iscrizione al Circolo degli Inquieti Via Amendola 13, 17100 Savona

Il sottoscritto
Cognome.....Nome.....
Indirizzo.....Telefono.....
Professione.....
richiede l'iscrizione al Circolo degli Inquieti per il 2005, presentato dai Soci:
1).....2).....
in qualità di
€ SOCIO ORDINARIO QUOTA 2005 Euro 40
€ SOCIO SOSTENITORE QUOTA 2005 Euro 65
€ SOCIO BENEFATTORE QUOTA 2005 Oltre Euro 65

La tessera è valida fino al 31 dicembre 2005. I soci riceveranno a casa loro "La Civetta" e le informazioni mensili relative agli incontri ed alle attività del Circolo degli Inquieti. Avranno, inoltre, diritto agli sconti sulle iniziative del "Circolo".

N.B.

1) La scheda dovrà tornare compilata a:
Circolo degli Inquieti C.P. 396, via Amendola 13 Savona, oppure consegnata, con la quota corrispettiva, ad uno dei soci presentatori.

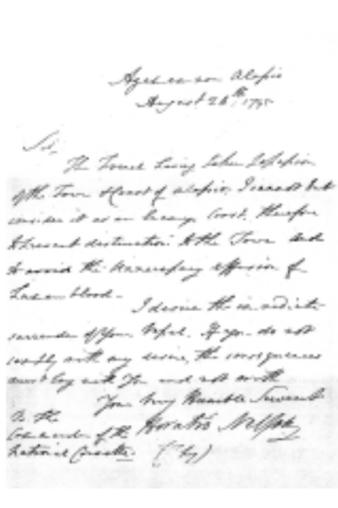
2) Nel caso in cui si sia interessati ad iscriversi e non si conoscano Soci del Circolo, telefonare per informazioni allo 019854813 oppure scrivere a lacivetta@circoloinquieti.it

Lord Nelson nella Baia di Alassio

Non era ancora il grande Ammiraglio e non ci andò come turista, ma una lettera recentemente andata all'asta da Christie's, ci rivela che il grande Horatio Nelson ebbe qualcosa a che vedere con Alassio e la sua Baia.

L'evento non è sfuggito ad Alessandro Bartoli nelle sue ricerche sugli Inglesi in Riviera.

Su Lord Nelson, dal genio militare fino ai più intimi dettagli della sua vita privata, è stato detto e scritto tutto; ancor oggi, a buon diritto, egli conserva, insieme al Duca di Wellington, nel cuore e nell'immaginario degli Inglesi, il posto di salvatore della patria dai temibili artigli napoleonici e, fosse il caso di ripeterlo, eroe ed artefice del capolavoro tattico nella battaglia navale di Trafalgar. Tuttavia recentemente, nella prestigiosa sede londinese di *Christie's*, in King street, sono andate all'asta una trentina di lettere, alcune delle quali inedite, vergate di pugno proprio da Horatio Nelson. In particolare è una di esse ad aver destato l'attenzione e la curiosità di un giornalista del *Sunday Times* per la particolare sensibilità e filantropia almeno nella dichiarazione d'intenti - dimostrata dal futuro ammiraglio verso la cittadina di Alassio; ma procediamo con ordine. E' la fine di Agosto del 1795, i francesi non rispettando la neutralità della antica e oramai decadente Repubblica di Genova, hanno occupato la Riviera di Ponente fino a Loano, e stanno già progettando la campagna militare verso tutta l'Italia che darà fama e potere al Generale Bonaparte. Nelson non è ancora il grande e compianto eroe delle "britanne vergini" e il suo duello con la flotta napoleonica deve ancora iniziare, ciò nondimeno ha già un ruolo di primo piano nella marina militare inglese, dove è comandante di un'importante vascello, l'*Agamemnon*. Il futuro ammiraglio, al comando di questa maestosa nave da guerra, sta incrociando al largo della costa ligure lungo la Riviera di Ponente; ma Alassio, che formalmente fa parte della Repubblica di Genova, è stata occupata dai francesi che sono sbarcati da una Corvetta e comandano in città. Nelson sa che la sua superiorità navale è indiscussa ed è perciò sicuro di poter sconfiggere facilmente i francesi in uno scontro navale, sa anche però che non sarebbe in grado, successivamente la battaglia, di controllare la costa per lungo tempo; è per questa ragione che propende per una mediazione con il comandante francese, con lo scopo di evitare un inutile spargimento di sangue, sia di militari che di civili, per non parlare delle inevitabili distruzioni che un bombardamento navale avrebbe causato alla città di Alassio. Egli scrive questa lettera, battuta all'asta appunto due mesi orsono, con lo scopo di farla pervenire, tramite una scialuppa, al comandante francese della guarnigione di stanza ad Alassio: *" Sir, The French having taken possession of the*



nefasta conseguenza sarebbe ricaduta sul nemico nel caso di uno sdegnoso rifiuto.

Alessandro Bartoli

"Signore, Avendo i Francesi preso il possesso della città e della costa di Alassio, non posso che considerarla come una costa nemica. Conseguentemente per scongiurare la distruzione della città ed evitare un inutile spargimento di sangue, auspico una immediata resa del suo vascello. Se non accontentisste alle mie richieste, le conseguenze ricadrebbero su di Voi e non sul Vostro umile servitore. Horatio Nelson"

Un particolare ringraziamento per la segnalazione dell'articolo dal Sunday Times all'amico anglo-alessino Angelo Pozzi. A.B.

Galleria di Donne Inquiete del Passato (6)

Maddalena Caccia, figlia d'arte de Il Moncalvo, monaca e pittrice di corte

Dopo Clementina, artista di corte sabauda del 1700, Allegra Alacevich

ci propone la figura di un'altra artista che operò in Piemonte nel secolo precedente.

Dimostrazione di quanto ricca, e finora sconosciuta, sia stata la presenza di buone e prolifiche pittrici, che ruotarono intorno alla Corte sabauda, tra la seconda metà del '500 e la prima metà del '800.

L'argomento sarà alla base della Cena a tema che il Circolo organizza per il 25 febbraio.

di **Allegra Alacevich**

Ricollegandomi al testo pubblicato nel numero de "La Civetta" di ottobre-novembre 2004 e focalizzato sulle pittrici che hanno operato in Piemonte dal Cinquecento all'Ottocento, in pochi mesi di studio ad esse relativo venni a capo di qualcosa come più di centocinquanta donne. Di alcune si sa poco o nulla, di altre ci sarebbe così tanto da scrivere che cercare di riassumerne vita e opere in poche righe sembra quasi un sacrilegio. Quello che vale la pena di rilevare è l'estrema varietà delle discipline a cui i personaggi tratti in ballo si dedicarono: pittura, miniatura, scultura, disegno, topografia, caricatura, fotografia... e dei media utilizzati: carta, tale, stoffa, vetro, smalto, avorio, ardesia, carboncino, ceramica e così via. Ciò che risulta fondamentale, già allo stadio attuale degli studi, una ricognizione di materiale più che un'indagine vera e propria - è che per una buona percentuale le donne prese in esame sono buone e prolifiche pittrici.

Di origine monferrina e geneticamente predisposta al genio è la dotatissima Maddalena Caccia, figlia di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo (1568-1625) e nipote dell'artista trinese Ambrogio Oliva. Nata a Moncalvo (Asti) fra il 1595 e il 1600, ebbe due fratelli e cinque sorelle, tutte divenute monache; una di queste, Anna Guglielma Francesca nata prima del 1605 e morta nel 1628 -, fu una nota pittrice, ma nessun quadro le è stato ancora attribuito con certezza.

La prima testimonianza circa le attitudini artistiche cacciane - ossia di Maddalena Caccia - la fornisce un codicillo del 5 settembre 1605, attraverso il quale il padre espresse la volontà di lasciarle in eredità una raccolta di disegni e quadri da utilizzare come modelli pittorici. Quegli stessi cartoni furono utilizzati dalla pittrice durante l'intero ciclo dell'attività artistica: prova ne sia la ripetitività citazionista del Moncalvo che si riscontra nelle tele. La giovane varcò la soglia della bottega paterna ben presto, anche se fu intorno al 1615 che la collaborazione con il genitore si intensificò. Negli anni immediatamente successivi il Moncalvo lavorò in Lombardia, forse conducendo l'apprendista con sé a Milano e Monza; in alcune tele locali è avvertibile una contaminazione di stili molto simili, situazione che accrediterebbe quest'ipotesi. Tornato nel '19 nel Monferrato, Guglielmo Caccia intervenne sui dipinti con sempre minor frequenza: a causa della salute cagionevole, delegò gli incarichi ai collaboratori del proprio atelier, dando notevole prova di fiducia nelle doti della figlia, si rivolse a lei per terminare la pala d'altare raffigurante San Maurizio commissionata dai cappuccini di Moncalvo (chiesa di San Francesco). Pochi mesi prima di morire istituì a Moncalvo un monastero dedicato a S. Orsola affinché le proprie figlie "cautius et tutius desservire possent deum"; vi entrarono poco dopo, nel 1625, e vi costituirono una congregazione religiosa in cui Madre Orsola, il nome in religione di Maddalena Caccia, ricoprì il ruolo di insegnante di pittura e di amministratrice a cui spettava il vaglio delle commissioni artistiche provenienti dall'esterno. Infatti il convento ospitò alcune tra le esponenti più in vista dell'aristocrazia e dell'alta borghesia monferrina dell'epoca, che vi avevano accesso non dietro alla corresponsione di una dote in denaro - come accadeva di norma al tempo -, ma in cambio dello svolgimento dell'attività artistica, principale fonte di sostentamento per la comunità; tra le consorelle sono individuabili pittrici che godettero di una certa notorietà, come le sorelle Bottero. Presso il convento Orsola fondò inoltre un conservatorio, dimostrando un attaccamento verso la musica e una conoscenza degli strumenti musicali comprovata da diverse sue tavole, come la "S. Cecilia" della Pinacoteca Sabauda, gli "Angeli musicanti" del Museo Civico di Casale (Alessandria) e la "Madonna col Bambino e Sant'Anna" della chiesa di S. Antonio a Moncalvo, in cui ricompare il motivo del concerto angelico.

Ivi si sviluppò la vita intellettuale di Orsola Caccia, come quella di tante donne a lei contemporanee per le quali sovente la religione diventava un vero e proprio alibi per l'esercizio di libertà oggi indiscutibili e all'epoca tutt'altro che scontate. Svolgere una professione o entrare in contatto con illustri personaggi, per esempio, era per una donna comune impossibile, se non a rischio di compromettere irrimediabilmente i requisiti di onorabilità. Purtroppo non ci è dato sapere se il padre fondò il convento di Sant'Orsola proprio con l'intento di creare per le figlie i presupposti di una condizione facilitata; privilegiata non soltanto dal punto di vista materiale, ma vocazionale in senso esteso, ossia concernente sia la vita spirituale, sia le inclinazioni naturali in questo caso artistiche - dell'individuo. Madre Orsola, sebbene la sua opera si sia esplicitata per lo più a carattere locale, ricevette incarichi da persone ragguardevoli. Fu in contatto diretto con alcuni

membri della corte sabauda e instaurò con l'Infanta Margherita di Savoia, vedova di Francesco II Gonzaga, un vero e proprio rapporto di *matronage*; le lettere che le due donne si scambiarono testimoniano un dialogo ravvivato da continui accenti mondani, il cui imprescindibile presupposto è un legame improntato sulla confidenza. Inoltre diverse missive di Orsola Caccia risalenti al 1643 attestano l'invio di quadri dal convento a Madama Reale: fu la stessa Cristina di Francia a commissionare alla religiosa una tela raffigurante un "San Giovanni Battista" e una "Natività". Un'ulteriore prova della considerazione di cui godeva la pittrice è il favore dimostratole dagli uomini di chiesa: il già citato Scipione Agnelli Maffei, vescovo di Casale nonché letterato e intellettuale, si impegnò - quando il Moncalvo era in vita - "a pagare annualmente cento scudi per tutti i lavori di pittura, che la monaca figlia farà in aiuto"; dopo aver constatato le attitudini pittoriche di Madre Orsola, in seguito alla morte del padre e affrancato da vincoli e obblighi scritti, le commissionò altre opere.

Orsola Maddalena Caccia morì il 25 luglio 1676.

La sua pittura è ricca di suggestioni eclettiche mutuatae dal padre - i moduli del quale rese propri attraverso un gusto delicatamente lezioso, la predilezione per le figure femminili o infantili e una gamma cromatica tenue e sfumata - e dagli artisti con cui entrò in contatto; dal casalese Nicolò Musso (1590-dopo 1622) e dal bustese Daniele Crespi (1597-1630) trasse influenze protobarocche e spunti caravaggeschi, mentre con Giulio Cesare Procaccini condivise un classicismo derivato dalla combinazione di manierismo e tendenza alla purezza e alla semplificazione formale. Portata per la pittura devozionale - come palesato da una meditata simbologia religiosa, dalle espressioni dei santi devoti e dalle figure esili ed emaciate dei Cristi - influenzò con le sue splendide Madonne pittori contemporanei e posteriori, tra gli altri Secondo Arellano e Pietra Caterina Arellano Borio. Un discorso a parte merita la produzione cacciana di piccoli dipinti devozionali: delicate nature morte di fiori, frutti e uccelli, talvolta ultimate da vasi; è in questo genere pittorico che la pittrice - prima naturamortista piemontese a tutti gli effetti - acquisisce una totale indipendenza dall'opera paterna. Sebbene attualmente il numero di lavori di questo genere a lei attribuiti non sia molto ampio, essi sono tutti di qualità eccellente; iconograficamente non si allontanano dai quadri di natura morta nordici, da cui l'autrice sembra mutuare una struttura compositiva semplice e fortemente verticalizzata e i colori limpidi, che tuttavia rende più vivaci, saturi. Un minor numero di nature morte è invece caratterizzato da uno sviluppo compositivo orizzontale, che rammenta nella disposizione di fiori e frutti certi pittori spagnoli o portoghesi - come Josefa de Ayala de Obidos (1630-1684) - o italiani - la ritrattista e naturamortista Fede Galizia *in primis*. La qualità formale curata nei minimi dettagli è abbinata a un intenso misticismo. La maggiore sommarietà rispetto alle nature morte del Nord Europa può essere finalizzata a invogliare gli osservatori - per lo più consorelle, monache di altri conventi o uomini di chiesa - alla meditazione; lo spettatore, disinteressato alla bellezza formale del dipinto, diventa testimone partecipe di una fitta simbologia religiosa, dissimulata non solo da un raffinato linguaggio di fiori e frutti, ma anche da una tavolozza di colori evocativi che si stempera in bianchi, rossi e gialli che emergono su basi marroni. Il mondo un po' fittizio e infantile di Orsola Caccia - in cui uccellini e corolle si reggono a mezz'aria, come sostenuti da mani invisibili (si veda la "Natura morta di frutta, fiori con un uccello", collezione privata, in cui sembra impossibile non scorgere un cesto al di sotto di una piacevole danza vegetale dai contorni ellittici) -, è dominato da simmetrie un po' forzate che si ripetono sui diversi piani di sviluppo del disegno; gli sfondi sono omogenei e scuri - sovente marroni -, sebbene non drammatici, a volte aperti su finestre cieche, testimoni di universi senza luce.

N.B. È stato pubblicato nel mese di dicembre scorso, per i tipi della casa editrice Thélème, *Artiste di corte, da Emanuele Filiberto a Vittorio Emanuele II*. Tale dizionario, realizzato da Allegra Alacevich grazie al sostegno della Regione Piemonte, è dedicato ai personaggi femminili che in Piemonte hanno realizzato opere d'arte fra il Cinquecento e l'Ottocento. Chiunque sia interessato a riceverlo potrà richiederlo gratuitamente al Centro Studi del Pensiero Femminile di Torino (telefono: 011-537645, fax: 0115164883, mail: pfemm@libero.it).

Nell'immagine: copertina del testo di Allegra Alacevich *Artiste di corte, da Emanuele Filiberto a Vittorio Emanuele II*, Torino, Thélème, 2004, con particolare della Madonna del Rosario di Orsola Maddalena Caccia (olio su tela, chiesa di Sant'Ambrogio, Frassineto Po - Alessandria).

Magda Tassinari, nata a Savona, si è laureata in Lettere Moderne (Storia dell' Arte) e successivamente si è specializzata in Storia dell'Arte Medioevale e Moderna con una tesi di Arte Contemporanea. Dal 1982 ha lavorato presso l'Ufficio Musei della Regione Liguria e, dal 1992, insegna Storia dell' Arte al Liceo Classico "G. Chiabrerà" di Savona. Si è dedicata allo studio del patrimonio artistico savonese e ligure moderno e contemporaneo, pubblicando numerosi articoli su riviste, presentazioni di mostre e di artisti e saggi compresi in cataloghi e volumi, l'ultimo dei quali sul complesso monumentale del Duomo di Savona. Nel 1982 ha preso parte attiva con Mario De Micheli all'allestimento del Museo Civico di Villa Gropallo a Vado Ligure, di cui ha curato la redazione del catalogo. Nell'ambito delle arti minori si interessa particolarmente allo studio della produzione tessile antica: a lei si deve la scoperta dell' esistenza di un prezioso tessuto ricamato risalente all'epoca dei Della Rovere avvenuta nel 2000 nel Duomo di Savona. E' autrice di *Artisti di Vado* pubblicato nel 2004 (Daner Elio Ferraris Editore) per il Comune di Vado Ligure. E' recente la sua collaborazione alla monografia sul matematico architetto Grazio Grassi.

La redazione della Civetta nonché le note di presentazione degli articoli e delle iniziative del Circolo sono curate da **Elio Ferraris**.

Luciana Costantino.....

...mi venne a trovare in ospedale alla fine di settembre.

Immagino il disagio che dovette sopportare per regalarmi quella visita: salire su un autobus, scendere, attenderne un altro, risalirvi e arrivare fino in Valloria; non da sola ma con il suo inseparabile cagnolino; lasciarlo a qualcuno in portineria e venirmi a cercare in reparto.

Altri attendevo. Arrivò Luciana, inaspettata.

Vero è che ci conoscevamo da quasi trent'anni, ma non c'era consuetudine amichevole o di lavoro.

C'era, forse, stima reciproca.

Da parte mia sicuramente, anche se, quando *potevo*, non Le detti l'aiuto che Le serviva. C'erano, allora, problemi più importanti e urgenti da affrontare, "che venivano prima".

Prima del Teatro della Costantino o del Cinema di Mirko. E sciaguratamente prima della famiglia, degli affetti e delle amicizie. Anzi, per dirlo chiaramente, talvolta cercavo di sfuggire al turbinio delle idee di Luciana e di quelli come Lei.

Seguivo, però, quello che faceva e sapevo quello che pensava. E, da qualche tempo, ne parlavamo insieme.

Con me Luciana come tanti hanno ricordato essere Sua abitudine - non alzava mai la voce, non diceva parolacce se non per gioco, nel corso di una conversazione serena e progettuale. E' sempre stata gentile, cordiale, comprensiva.

Così, nei Suoi semplici e ricchi tratti umani la voglio ricordare ora che calca altre scene.

Elio Ferraris

P.S. Di Luciana Costantino, *Dama Inquieta del Teatro a Savona*, parla la targa che il Circolo degli Inquieti Le consegnò con modestia, affetto e riconoscenza il 27 giugno del 2003 in quel Teatro all'aperto dei Giardini delle Fornaci che Lei, più di ogni altro, volle.

Della Sua vicenda nel mondo del Teatro e dei Suoi meriti, parlano gli artisti che Lei ha iniziato e che oggi rappresentano realtà eccellenti nel cartellone teatrale italiano. Di Lei parla il Teatro di Borgo Verezzi.

Cesare Medail.....

... mi aveva inviato il suo ultimo libro, *Le Piccole porte*, a maggio dell'anno passato con un biglietto di accompagnamento che nel post scriptum diceva: *"manca la dedica perché sono in ospedale per dei controlli"*.

Ci siamo poi sentiti per telefono per organizzare la presentazione del libro a ottobre, ma la malattia non gliel'ha più consentito.

Era nostro Socio Onorario e molti se lo ricordano per la sua partecipazione ai nostri incontri su Il Signore degli Anelli e su Stephen King.

Era un grande davvero! Un grande modesto prima di tutto.

Era stato direttore delle pagine culturali del Corriere della Sera e poi collaboratore delle stesse.

Frequentava intellettuali e ambienti di cultura elevata e raffinatissima (come lo era la sua) ma non ostentava né conoscenze né frequentazioni.

Parlava del suo lavoro con trasporto e naturalezza. Di Cesare e del suo libro il Circolo degli Inquieti parlerà ancora.

Per ora vorrei solo citare due passaggi tratti dal bell'articolo di Riccardo Chiaberge , che con lui lavorò al Corriere, comparso su Il Sole 24 Ore:
“Come ha scritto su queste pagine Gianfranco Ravasi, si direbbe che Medail abbia fatto proprio il motto di Julien Green: *Finché si è inquieti si può stare tranquilli*. L.'Inquietudine, infatti, è stata per lui una costante...” e ancora “La fiducia e l'intimità che si era saputo conquistare presso le star del firmamento letterario, da Carlo Bo ad Alberto Moravia, ne facevano un pilastro della terza pagina. Ma era soprattutto con Elémire Zolla, intellettuale sciamano, all'incrocio tra Oriente e Occidente, che Medail aveva sviluppato, nel tempo, un rapporto di amicizia e devozione quasi filiale.”
“Adesso lo immaginiamo in qualche luogo, con l'amico Zolla, a conversare di aure e di archetipi. Hanno ancora tanto da dirsi quei due.”
Cesare ha valicato l'uscio della sua porta i primi giorni di quest'anno. Il suo libro lo presenteremo ad aprile con persone che l'hanno conosciuto ed amato, tra cui il comune amico Giuliano Boaretto che me lo fece conoscere.
E.F.

Il chi è del Circolo degli Inquieti www.circoloinquieti.it

Costituzione

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio bimestrale "La Civetta" tirato in 3000/6000 copie

Il motto del Circolo *"E quanto più intendo tanto più ignoro"* è di Tommaso Campanella.

Il logo del Circolo è realizzato da **Ugo Nespolo**

Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desideriosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un po' di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Dalla data di costituzione al gennaio 2005, le iniziative organizzate dal Circolo degli Inquieti sono state 215.

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de **"Inquieto dell'Anno"**.

Inquieti dell'Anno

1996 Carmen Llera Moravia

1997 Gad Lerner

1998 Francesco Biamonti

1999 Non Assegnato

2000 Gino Paoli

2001 Antonio Ricci

2002 Barbara Spinelli

2003 Oliviero Toscani

Soci Onorari (tra gli altri)

Enrico Baj, Mario Baudino, Annamaria Bernardini de Pace, Giuliano Boaretto, Giampiero Bof, Mimmo Cándito, Mario Capanna, Giulietto Chiesa, Paolo Crepet, Frank Gambale, Giorgio Gallì, Cesare Medail, Enzo Motta, Ugo Nespolo, Nico Oregno, Giovanni Rebora, Ennio Remondino, Gianna Schelotto, Igor Sibaldi, Rudy Stauder, Younis Tawfik, Marcello Veneziani.

Soci Onorari Emeriti

Riccardo Garrone

Soci Onorari all'estero

Robert de Goulaine: *Marchese delle Farfalle*

Attestazioni speciali di Inquietudine

Tony Binarelli: *Demiurgo dell'Apparenza*

Gabriele Gentile: *Artista dell'Illusione*

Annamaria Bernardini de Pace: *Paladina delle Leggi del Cuore*

Savonesi inquieti honoris causa

Renzo Aiolfi: *Cavaliere Inquieto della cultura a Savona*

Mirko Bottero: *Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto*

Luciana Ronchetti Costantino: *Dama Inquieta del teatro a Savona*

Lorenzo Monnanni: *Auleta Inquieto del Jazz a Savona*

Iscrizione al Circolo

L'iscrizione al Circolo degli Inquieti è aperta a tutti, previa domanda e presentazione di due Soci.

Per il 2004 la quote di iscrizione sono:

SOCIO ORDINARIO Euro 40

SOCIO SOSTENITORE Euro 65

SOCIO BENEFACTORE Oltre Euro 65

Per informazioni

Visitare il sito: **www.circoloinquieti.it**

Telefonare a: 019854813 lasciando, in caso di assenza, messaggio e recapito telefonico in segreteria.

E-mail: *lacivetta@circoloinquieti.it*

Scrivere a: Circolo degli Inquieti Via Amendola 13 17100 Savona.

Per abbonarsi a La Civetta

La Civetta è l'organ house del Circolo degli Inquieti. Esce dal 1996 con regolare cadenza bimestrale.

La sua tiratura varia da 3000 a 6000 copie e viene diffuso gratuitamente.

Con un contributo di € 15,00 versati sul c/c postale n. 36235067, intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, Via Amendola 13/14 17100 Savona, si potranno ricevere i sei numeri annuali all'indirizzo prescelto.

Venerdì 25 febbraio ore 19,45
L'angolo dei Papi, caffè & restaurant

A cena con le Artiste di Corte sabauda

Saranno tre gli ingredienti della "Serata Sabauda": un libro, un menù d'epoca, un'opera fotografica in tre parti.
E tre saranno le elette Dame (di terra sabauda) che li proporranno ai convitati in un stuzzicante messaggio culturale di piaceri della tavola e artistici.
Non potremo raggiungere lo sfarzo del banchetto settecentesco ma degusteremo un ricco esempio di menù del periodo.

Donne e arte nel "Piemonte Proprio" dal '5 all'800

Il territorio sabauda retrivo? Tutt'altro!

Numerosi studi sulle manifestazioni artistiche piemontesi ne hanno indagato l'intero sviluppo e ogni ambito di riferimento. Comun denominatore di tali indagini risulta il riconoscimento delle componenti ufficiali e programmatiche nel processo creativo: a partire dalla fine del Cinquecento, fino alla fine dell'Ottocento, la totalità delle espressioni che esso sottende subisce l'influenza diretta o indiretta della corte sabauda. Episodica, frammentaria, senza visibilità nel panorama complessivo degli studi, risulta l'attenzione prestata all'apporto artistico muliebre, a cui non è stato ancora dedicato alcuno studio sistematico; la letteratura artistica fino al XVIII secolo ha pressoché ignorato le tante artiste che vi hanno operato, molte delle quali hanno all'attivo un corpus di opere ricche e interessanti.

È per delinearne vita e operato che ho realizzato un registro che raccoglie quasi duecento nominativi disseminati in un centinaio di biografie, *Artiste di corte*, il cui titolo esplicita lo scopo del testo: compiere, *tout court*, un passo verso il riappropriarsi del passato femminile dimenticato, ossia documentare la consistenza e la qualità del ruolo delle *artiste*, rimandando al futuro ulteriori approfondimenti volti a inserirle nel processo storico; le artiste "raccontate" sono coloro che nell'attuale Piemonte hanno operato anche in modo non continuativo. I termini "di corte" non implicano l'appartenenza a un ceto elevato - le donne considerate appartengono a ogni classe sociale -, ma stabiliscono il periodo di riferimento dell'indagine: l'esistenza della corte torinese, appunto, epicentro del potere dei sovrani sabaudi a partire dal 1563 - quando Emanuele Filiberto (1528-1580) trasferì a Torino la capitale del ducato - sino al 1865 - anno in cui il primo re d'Italia, Vittorio Emanuele II (1820-1878), la spostò a Firenze.

È affascinante evidenziare le peculiarità artistiche piemontesi che emergono da quest'indagine. Fra il Cinquecento e il Seicento, la letteratura artistica comincia a dedicare più spazio e attenzione alle artiste, che parallelamente cominciano a emergere; esse si formano lontano dalla promiscuità della bottega e fuori dall'ambito artigianale, per occuparsi delle arti a livello dilettantistico. Tali asserti, validi per la situazione italiana, non sono confermati

dalla condizione piemontese: non solo è eccezionalmente elevato il numero di artiste ivi presenti, ma alcune tra le più prolifiche operavano in ambiti considerati all'epoca limitati fra l'artigianato e l'arte, presupponendo una formazione e uno svolgimento dell'attività presso laboratori. La ritrattista Maria Giovanna Clementi, talmente operosa da realizzare i dipinti con l'immediatezza propria della fotografia, ritraeva i medesimi personaggi - Carlo Emanuele III, per esempio, di cui divenne ritrattista ufficiale - in pose, abbigliamento e acconciature identiche; le Gili, naturamortiste, realizzavano come la paesaggista Angela Palanca, si fiori, frutta e vedute con grande maestria, ma finalizzate a diventare semplici complementi - benché artistici - d'arredo. Cosa ben più importante, soprattutto fino a Settecento inoltrato e per quanto riguarda le figure di maggiore importanza, le donne non vivevano l'attività pittorica da dilettanti, bensì alla stregua di vere e proprie professioniste; Francesca e Orsola Maddalena Caccia, per esempio, ripercorsero le orme del padre - il Moncalvo - rendendo l'arte il mezzo di sostentamento proprio e dell'intera comunità religiosa di cui erano responsabili. In campo artistico possiamo perciò considerare la donna come rilevante protagonista della vita pubblica.

In Italia la pratica artistica delle donne comincia a estendersi, sempre fra il Cinque e il Seicento, al di fuori del convento, "per lo più nella casa paterna"; anche questa considerazione si confà al Piemonte solo in parte. In ambito artistico, infatti, è dall'inizio del Seicento che ivi si manifesta la presenza di modelli di riferimento muliebre. Così Francesca Caccia fu allieva del padre, ma trovò uno sprone a dipingere nella mansione della sorella maggiore Orsola, un po' come avvenne per Diana Gili nei confronti di Angela Cristina Gili Brambilla e per tante di coloro che, sebbene non nate e vissute in Piemonte, vi operarono: Maria Felice fu il punto di riferimento artistico di Teresa e Isabella Antonietta Laura, Elisabetta quello di Anna Maria e Barbara Sirani e infine Anguissola delle sue cinque sorelle. Molte furono anche le figlie che ereditarono dalle genitrici la predisposizione e la passione artistica, come le già citate Angela Cristina Gili Brambilla e Diana Gili dalla madre Anna Caterina Ricardi Gil e Teresa e Ottavia Borghese da Giuseppina Quaglia Borghese.

Decisamente minore, invece, risulta il numero delle donne che, al di fuori dell'ambito familiare, ricoprirono il ruolo di vere e proprie insegnanti in campo artistico: la veneta Rosalba

Carriera, per un numero imprecisato di allieve nel proprio atelier, e la piemontese Angela Maria Bottione Rossi per Tecofila Colla Billotti e Maddalena Lisa Mussino presso l'Orto Botanico di Torino; la prima che sfuggì alla tradizione gestendo la propria bottega da sola fu Giovanna Battista Clementi che - cosa del tutto eccezionale - insegnò il mestiere a Fedele, il figlio che ne rilevò il laboratorio senza riuscir mai a eguagliarla in quanto a bravura e notorietà.

Se frequenti sono i rapporti lavorativi coniugali - per esempio quelli che vedono protagonisti la già citata Gili Brambilla, poi Caroline Schlieben Lohse e Rosalia Ladatte Cignaroli - più cospicue sono le collaborazioni, non sempre continuative o legate all'attività professionale, fra padri e figlie, di cui i principali fautori sono stati Guglielmo Caccia, Secondo Arellano e Giovanni Battista Beinaschi.

Particolarmente interessante è inoltre il riscontro del passaggio in Piemonte di numerose artiste itineranti - come Sofonisba Anguissola, Fede Galizia, Margherita Volò Caffi, Caroline Lohse, Camilla Gandolfi Guiscardi, Elisabeth Vigée Lebrun, Maria de Predl e Giovanna Garzoni - o della presenza di opere di artiste come Elisabetta Sirani, Lucia Casalini Torelli, Marianne Basseporte, Claudine Brunand, Emprin Henriette, Maria Felice Tibaldi Subleyras, Rosalba Carriera e Angelika Kauffman. Tale situazione permette di riconoscere alla regione un ruolo di primo piano nel panorama culturale europeo; quasi tutte le pittrici appena citate, infatti, sono annoverate tra le personalità artistiche più note e dotate di ogni tempo. Godendo sovente già in vita di notevole considerazione, testimoniano con i propri interventi i rapporti instaurati da sovrani, intellettuali e ricchi borghesi sabaudi coevi con alcune delle aree di maggior fermento culturale del periodo: la zona lombarda, nonché quella emiliana, romana e parigina.

Le due grandi tipologie ideali in cui sono suddivise le biografie sono quelle delle dilettanti - esponenti di famiglie agiate, prevalentemente aristocratiche, che beneficiavano di maggiore libertà di espressione e di tempo per coltivare le proprie passioni - e delle artiste in senso stretto, ossia coloro che vivevano della propria arte; sebbene i profili non siano ripartiti in discipline, è importante rilevare l'estrema varietà di pratiche a cui le donne rievocate si dedicarono, a volte anche contemporaneamente: dalla scultura (Marianna Ciarella Baricalla), all'intarsio (Anna Maria Marchini), dall'incisione (Caroline Lohse, le sorelle Lombardi, Maddalena Lisa Mussino e altre), alla fotografia (Elisabetta Furlanetto)

passando per la pittura, espressione che godette della predilezione femminile; anche in questo ambito molteplici sono le tecniche e i media utilizzati, nonché i soggetti rappresentati, che spaziano dai generi "bassi" (nature morte, soggetti leziosi e di maniera) a quelli considerati "elevati" (temi legati alla storia e alla mitologia), comprendendo anche i soggetti religiosi e i ritratti.

Per quanto riguarda le tecniche, in fine, rilevo la presenza di specialiste del tutto particolari, quali miniatrici (come Sofia Giordano Clerc e Teresa Nuytz Boccardi), vignettiste/caricaturiste (Camilla Gandolfi Guiscardi), disegnatrici (a lapis Eufrosina Solaro Valperga, a carboncino Giulia Colbert Falletti di Barolo; interessantissimo il sottogruppo delle botaniche: Tecofila Colla, Angela Maria Bottione Rossi e Maddalena Lisa Mussino), topografe (Teresa Orsini e Claudina Brunand), pittrici a olio (la maggior parte), a smalto (Antonietta Alessio Biscarra) e a pastello (Costanza Ghilini, Giuseppa Quaglia Borghese, Costanza Calcagnini e altre). Per ciò che concerne i supporti, invece, oltre a quelli sottintesi dalle tecniche appena percorse e ai lavori consueti su tela e carta, ricordo le opere su stoffa (Le Gili), avorio (per esempio Lucia Blangini e Maria Battista Teresa del Pace), ardesia (Orsola Caccia), ceramica (Giacinta Ferrero Fasolis) e pergamena (tra le altre Marianne Basseporte e Giovanna Garzoni).

Allegra Alacevich

Allegra Alacevich, project manager culturale, è convinta di potersi definire "ricercatrice". Svolge infatti indagini in campi disparati e distanti, a causa della caratteristica che la contraddistingue: un'enorme e irrefrenabile curiosità. Ha pubblicato testi essenzialmente relativi alla storia dell'arte (Marina Abramovic, un'artista testimone della guerra dei Balcani, in AA.VV., Storia al presente, Kosovo 1999, Torino, Trauben edizioni, 2000), della politica, del cinema e alla cultura (A pranzo con Babette, Torino, Il leone verde, 2003; 8 mm. di gusto, in P. Berruti, Arte in tavola, Firenze, Polistampa, 2003, opera vincitrice del premio "Il convivio delle arti" del concorso letterario "Libri da gustare"), dedicandosi soprattutto a personaggi femminili dimenticati, la vita e le opere dei quali si azzarda a ricostruire. La sua ultima fatica è il registro *Artiste di corte*, da Emanuele Filiberto a Vittorio Emanuele II (Torino, Thélème, 2004), la cui prima edizione è ormai esaurita, e in corso di stampa è *Le donne del Partito Repubblicano in Piemonte: presenze torinesi e assenze territoriali in Caterina Simiani* (a cura di), *Le donne nelle amministrazioni e nelle assemblee elettive*, Milano, Franco Angeli editore, 2005.

Omaggio a Clementina, Orsola Maddalena Caccia e alle Gili, Maestre naturamortiste



di Stefania Ricci

Stefania Ricci è eporediese, nata il 9-3-1974 alle 9 del mattino.

Cresciuta nella particolare realtà della grande "Olivetti", che ha scandito il suo tempo libero almeno fino alla maggiore età, tra colonie, messe, gite, dentista ecc....

Nel 1999 si diploma all'Accademia Albertina di Belle arti di Torino, con tesi dal titolo "La messa in scena nella fotografia contemporanea" con relatori i professori Dario Trento e Maria Teresa Roberto.

L'attività espositiva comincia nel 1998 con una prima mostra personale al Castello di Rivara (TO), curata da Maria Teresa Roberto; nel 2000 si reca a New York per partecipare ad una collettiva di artisti torinesi curata da Ivana Mulatiero.

Per Stefania è l'inizio della carriera: nel 2002 la Galleria Art & Arts di Torino la invita per una mostra personale dal titolo "In Trasparenze" curata da Guido Curto e Olga Gambari, dove presenta un lavoro sulle nature morte mentre nel 2003, la Galleria Tedesca Agelo Falzone di Maheim chiede alla giovane artista di partecipare ad una mostra curata dallo stesso gallerista.

Nel 2004 realizza un progetto per una mostra personale in collaborazione con il Comune di Ivrea e crea un'installazione di fotografie adatte allo spazio della antica sinagoga della città.

"Il 2005?" "una sorpresa come ogni nuovo anno che comincia"

Introduzione al periodo culinario Un menù tratto dai quaderni della nobile famiglia Santa Rosa

Innanzitutto è stato preso dai quaderni di casa della famiglia nobile Santa Rosa conservati al Museo civico di Savigliano. Ma perché ho voluto trarre spunto da questi menù, che ci descrivono il carattere di un *Maestro di Casa* del territorio, con calligrafia svolazzante e volitiva, che prende spunto da studi e pensieri altrì?

Questi altri non è altro che il trattato "Cuoco Piemontese perfezionato a Parigi" che è opera di un anonimo piemontese. Un'opera non eccelsa nella letteratura gastronomica del settecento, ma per contro, dopo la stasi verificatasi nella prima metà del secolo, il primo trattato della nuova cucina "perfezionata a Parigi".

Che l'anonimo "cuoco piemontese" sia debitore della propria scienza alla cucina sperimentata a Parigi, appare chiaramente dai procedimenti tecnici adottati per la confezione delle vivande, non meno che dai criteri applicati nella strutturazione delle liste in conformità agli usi caratteristici della scialcheria d'oltralpe, ma in forma ben più evidente appare dall'adozione pressoché integrale della terminologia francese, effettuata in un clima di spregiudicata aporia linguistica, così da contribuire in maniera determinante alla istituzione di un gergo specifico, non ancora in tutto estraneo, ai giorni nostri, al lessico abituale in gastronomia.

Il trattato è singolare perché riporta alcune avvertenze sul *Maestro di Casa* e sui compiti che gli spettano, sulla natura e l'uso degli utensili di cucina e di credenza, sulla qualità dei prodotti alimentari, sui servizi di tavola e sulle liste di vivande adatte alle varie stagioni dell'anno.

Nei 29 capitoli del trattato sono poi distribuite, nell'ordine, le ricette relative alle zuppe e minestre; alla maniera di trinciare le carni, al modo di cucinare carni di bue, di vitello, di maiale,

di montone, di agnello, di pollame, di selvaggina, di pesci; alle varie maniere di preparare vivande a base di ortaggi, di legumi o di uova; all'uso del latte e dei suoi derivati; all'uso delle spezie; alla maniera di confezionare creme, frittelle, pasticceria in genere...

Il settecento getta le basi per la cucina elaborata dei giorni nostri. Le ricchezze delle corti, le imprese di conquista, gli scambi commerciali, il conoscere, le nuove frontiere della scienza e della conoscenza, fanno di questo secolo un momento dinamico e spettacolare. La Francia dona i natali a nomi illustri della gastronomia e della sovraintendenza della casa quali: Careme, Vatel. Cuoco illustre il primo, defintore e affinare dell'essenza della cucina. Mette a punto il Caramello, la besciamella, la maionnese. Arricchisce la preparazione della portata introducendo elementi visivi estranei al cibo: alzatine, decorazioni cartacee, pittura e ceramica. Le arti in genere che possono dare tono e carattere alla scienza del cibo. Elaborazioni molto imponenti talvolta, che servono a sbalordire. Ma non solo come elemento puramente scenico, ma per mettere a proprio agio psiche e spiritualità, per gioire della convivialità, con lo sfarzo necessario a ben proiettrarsi allo sfarzo gastronomico.

Accanto a Careme la figura di personaggi quali Vatel danno risalto e forza ai concetti evolutivi e di sfarzo che gli chef elaborano. La figura all'interno delle famiglie importanti di un sovraintendente che conosca sia il confezionare il cibo, che l'approvvigionamento dello stesso, che amministri il denaro per la conduzione della magione, che disponga dell'abbellimento, della conduzione in generale prende forza in questo secolo, ma ha origine nel cinquecento. Allorché le corti abbinano di persona di origini alte, con personalità colta e raffinata, che sappia condurre e portare avanti gli affari quotidiani del suo signore. Ma che sappia commissionare e trattare con le arti in generale che si avvicendano in una corte. Ricordo che Vatel muore suicida allorché alla preparazione di un grande banchetto per il re,

alla promessa di portare in tavola gamberi di fiume presi in un posto di qualità in una provincia lontana dall'ubicazione del banchetto. Per un contrattempo i carri portanti questa prelibatezza tardano e non è possibile portare a tavola questa vivanda, anche perché si commenta fossero oramai anche passati, alla mancanza di promessa lui si suicida. Quella era la mentalità!!!

Il servire alle mense avviene in due modi: un primo ponendo le vivande in grandi piatti di portata sistemati ogni 10 persone in mezzo al tavolo. Ognuno si serve il suo vicino. Ci si avvicina un poco alla forma medioevale della condivisione della stessa assietta o piatto di portata di pane. O con servitori che porgono in grandi piatti molto eleganti al più anziano del gruppo che serve. Una tradizione che via via viene emarginata per ovvii motivi: il padrone di casa che generalmente possiede più anni e autorevolezza doveva passare il tempo a servire i suoi commensali. O l'ospite più illustre. Essendo il convivio settecentesco di grandi numeri e mise en place con tavole ovali imponenti, diveniva faticoso ricevere e dare corso all'approvvigionamento dei commensali.

Le posate oramai sono di uso, la ceramica è decorata e di fine porcellana. Ritornano anche vasellame di vetro, oltre ai bicchieri di cristallo molato ed imponenti. Brocche di ceramica o di argento cesellato per i liquidi quali acqua e vino, liquori e quant'altro.

Tovagliati bianchi e di fine stoffa, fanno bella mostra sopra drappi colorati in genere di rosso vermiglio, che coprono gambe e struttura delle tavole. Alzate di verdure e frutti imponenti. I fiori recisi sono dipinti alle pareti in quadri di autori prestigiosi, o posti in piccolo numero ma di grande eleganza, in vasi di bella forma su drappi di fine tessuto. Le portate erano infinite, inframmentate da brodi caldi e speziati per ben digerire e predisporre al seguito del convivio.

Si inizia sempre con una zuppa calda e ricca, prosegue con

pasta ripiena in piccola dose. Poi il grande trionfo della carne con in testa bue, agnello a seguire, poi pollame e selvaggina a finire. Prosegue con verdure confezionate a bella mostra in variegata maniera, cotte e crude a mescolanza. Formaggio cremoso a contorno di uova di pollame vario, di quaglia, di pavone, con salse tremolanti e profumate. Chiude un trionfo di dolci al cucchiaio, cremosi, allestiti in cassa di frolla, con macedonie profumate di cannella. Cioccolata calda in tazza con peperoncino per dare energia all'organismo per ben digerire e per dare aiuto agli istinti che frizzano.

Le donne di corte francesi, soprattutto le dame che prestavano "opera di soccorso" alle frenesie dei nobili scontenti dalle loro consorti, inghiottivano tazze e tazze di cioccolate calde liquide e vigorose per ben essere pronte agli assalti dei loro signori.

Norma Torrisi Fubini

Norma Torrisi Fubini è il sunto di genti provenienti da altre regioni, che destino e vita hanno convogliato in questa terra, dandomi i natali. Origini ebraiche e nobili da un lato, contadine e proletarie dall'altro ramo. Un suntuo creativo e singolare che si traduce anche nella mia personale visione della vita. Studio psicologia nella facoltà di Padova, che mi vede allieva di personaggi quali Musatti e Munari. Il percorso lavorativo mi fa approdare sia alla corte di un genio dell'industria quale Olivetti che a quella di un altro signore della psichiatria quale Franco Basaglia. Saranno anni importanti e fondamentali per la mia crescita di conoscenza lavorativa, intellettuale ed umanistica.

Approdo poi ad altre corti - quelle della gastronomia - quasi per caso ma determinante per il mio futuro lavorativo. Apprendo la storia della cultura materiale, mi impegno a tradurre incunaboli in lingue antiche. Mi appassiono alla storia del fondamento dell'uomo: il cibo. Allestisco banchetti di varie epoche e in vari luoghi intrecciando percorsi che vedono coniugato incontro tra arte, storia, umanità e cibo. La concretezza raffinata di una nonna contigua a corti e saperi e la concretezza del sapere contadino e popolare mi danno voglia e impegno per conoscenza ed evoluzione lavorativa, umana e mentale.

Venerdì 25 febbraio ore 19,45
L'angolo dei Papi

"A cena con le Artiste di Corte Sabauda"

Ospiti del Circolo e conduttrici della serata

Allegra Alacevich
Autrice del libro

"Artiste di Corte"
da Vittorio Filiberto a Vittorio Emanuele II"

Stefania Ricci
Fotografa,
realizzatrice delle tre opere esposte sul tema

Norma Torrisi Fubini
Artista, esperta di gastronomia d'epoca,
ideatrice del Menù proposto

Sarà gradito un abbigliamento
con richiami all'eleganza dell'epoca

I partecipanti riceveranno in
omaggio una copia del volume
"Artiste di Corte" e una cartolina
ricordo della serata

Posti limitati 40.
Cena solo su prenotazione
entro lunedì 21 febbraio. Tel. 019 854813
Quota di partecipazione
€ 50,00 Per i Soci del Circolo € 42,00



MENU' del Banchetto Settecentesco

Zuppa panada
con Pasta Reale e Brodo di Bue

Pasta ripiena
Agnolotto ripieno di Bue con Cremadi
Formaggio e Cannella

Bue in Crosta di sfoglia
in Burro di Acciuga su Letto di Crema di
Cardo Gobbo imbiancato accanto a
Involto di Verza invernale
ripiena di Magro e Crema di Zucca

Cremoso di Cioccolato
con Nocciole tritate e Salsa di Marroni insaporita
di Panna montata alla Vaniglia

Tazza di Cioccolato calda e speziata
per ben digerire

Vini
Dolcetto
per I primi escludendo la Zuppa che non lo vuole
Barbera
di buon invecchiamento per le Carni
Moscato
per il Dolce
Barolo Chinato
per la Cioccolata in tazza



Orazio Grassi, gesuita eminentemente Inquieto

Un album finora sconosciuto - che può definirsi una delle più sensazionali conquiste riportate in questi ultimi anni dalla ricerca storico-architettonica sul barocco italiano - rinvenuto nell'archivio della Pontificia Università Gregoriana ha conferito il giusto onore anche al genio artistico di un poliedrico spirito inquieto già apprezzato come matematico, astronomo, fisico.

Orazio Grassi architetto

L'album di un gesuita matematico ed artista

Il genio di Orazio Grassi è stato di recente celebrato in un prezioso libro voluto dalla Pontificia Università Gregoriana e dall'Istituto Storico Austriaco. L'autore è Richard Bösel, tra i più illustri studiosi di storia dell'architettura dal Cinque al Settecento nonché Direttore dell'Istituto stesso.

Lo ringraziamo caldamente per aver accolto il nostro invito a sintetizzare per La Civetta i contenuti del libro e i tratti fondamentali della personalità dell'intellettuale religioso

di Richard Bösel

Questo primo studio monografico dedicato ad Orazio Grassi (Savona 1583 Roma 1654), personaggio chiave della cultura gesuitica del secolo XVII, si basa su una sistematica raccolta di fonti documentarie e sull'approfondita disamina di 150 disegni rinvenuti di recente nell'archivio della Pontificia Università Gregoriana. Il libro valorizza dunque la ricognizione di materiali assolutamente inediti, un fondo che può definirsi una delle più sensazionali conquiste riportate in questi ultimi anni dalla ricerca storico-architettonica sul barocco italiano.

P. Orazio Grassi (1583 1654), gesuita di origine savonese, va annoverato tra le più versatili figure della vita culturale e artistica della sua generazione. Svolse un'intensa attività come letterato e teologo, ma soprattutto come matematico, astronomo, fisico, ingegnere nautico, cartografo, architetto e scenografo.

Fu incaricato di prestigiosi compiti istituzionali: tra cui quello di professore al Collegio Romano e quello di *consiliarium aedificiorum*, cioè di censore di progetti architettonici presso la curia generalizia del suo ordine religioso. In tal modo ha fortemente impregnato l'identità culturale della Compagnia di Gesù, influenzando in modo considerevole l'impronta funzionale e stilistica delle fabbriche e determinando durevolmente l'orientamento delle strategie scientifiche.

Sensibile all'empiria sperimentale della nuova scienza, ma al contempo fervido difensore delle dottrine ufficiali della Chiesa, l'intellettuale religioso si trovò in aperto conflitto con Galileo Galilei, che sarcasticamente stilò contro di lui il celebre *Saggiatore*.

I due antagonisti si osteggiarono infatti sul terreno dell'editoria: in un vero e proprio torneo accademico, combattuto attraverso testi altamente polemici ma fondamentali per il pensiero del secolo. Uomo di erudizione universale, provveduto di straordinarie capacità metodologiche, speculative e retoriche, era dotato anche di poliedrici talenti artistici: *seppie disegnare, pingere, colorire ad olio, di scultura, architettura, di machine*, riferisce un suo contemporaneo.

Il rilievo artistico di Grassi, finora oggetto solo di valutazioni sporadiche, frammentate e poco approfondite, si delinea in forma più netta ed ampia da quando di recente è rinvenuto, nell'archivio della Pontificia Università Gregoriana, un album finora sconosciuto contenente circa 150 in gran parte autografi, ma comunque da lui raccolti.

Un'approfondita disamina di questi materiali, affiancata da una sistematica raccolta di fonti documentarie è stata compiuta dal sottoscritto e da Magda Tassinari, storica dell'arte savonese, in collaborazione con gli studiosi Furio Ciciliot (Savona), Ursula Fischer Pace (Roma) e Filippo Camerota (Firenze).

Il lavoro di ricerca e critica è confluito in un volume dal titolo *Orazio Grassi. Architetto e matematico gesuita*, pubblicato poche settimane fa dalla casa editrice romana Argos grazie ad un importante sostegno da parte della Fondazione "A. De Mari Cassa di Risparmio di Savona" e del Comune di Savona. Nella presentazione del volume avvenuta all'inizio del dicembre scorso con la partecipazione di illustri studiosi di fama internazionale a Roma e a Savona la scoperta del fondo e la sua analisi sono state definite come uno dei più importanti contributi negli ultimi anni alla ricerca storico-architettonica sul barocco italiano.

I fogli autografi dell'album di soggetto non solamente architettonico e tecnico, ma anche figurale, ornamentale o di libera raffigurazione testimoniano infatti la notevole originalità immaginativa del Grassi, una raffinatezza di gusto nonché una certa scioltezza ed eleganza nell'uso dei mezzi grafici, e posizionano la sua opera nel primo piano della produzione architettonica del Seicento sia romano e che ligure.

Grassi fornì progetti e perizie per innumerevoli fabbriche gesuitiche nonché per diversi altri cantieri in tutta Italia. Il fondo di disegni che nel volume si presenta serba alcune importanti novità davvero inaspettate, tra cui quattro affascinanti disegni non realizzati per il santuario ignaziano nel Gesù di Roma: prestazioni progettuali del Grassi da considerarsi particolarmente significative sia dal punto di vista storico (data la committenza cesarea di Ferdinando II per uno di questi progetti) sia sotto l'aspetto tipologico e liturgico (visto che una delle proposte prevede l'allestimento di un luogo di culto sotterraneo).

Il suo capolavoro rimane comunque la chiesa romana di Sant'Ignazio, iniziata nel 1626 su committenza del cardinale Ludovico Ludovisi: costituiva il più monumentale edificio sacro allora in costruzione nell'Urbe e può ritenersi una delle massime espressioni di uno squisito ed equilibrato classicismo prebarocco.

La sua complessa vicenda ideativa, esempio estremamente interessante di una progettazione collettiva e "discursiva", acquista ora un profilo ancora più affascinante: alla luce di sensazionali scoperte, che conferiscono a questo *tempio ludovisiano* il significato di un vero e proprio paragone di stili estetici e criteri tipologici dell'architettura seicentesca.

Accanto ai disegni dell'architetto gesuita, l'album contiene alcuni fogli originali attribuibili ad altri noti artisti del tempo, tra cui soprattutto Alessandro Algardi che più volte collaborò direttamente col nostro.

Orazio Grassi a Savona

Il progettista della Chiesa di S. Ignazio a Roma nacque a Savona nel 1583 e qui tornò in diverse riprese lasciandovi testimonianze del suo talento artistico.

Il volume Orazio Grassi architetto e matematico gesuita realizzato con il contributo della Fondazione A. De Mari e del Comune di Savona le raccoglie grazie al contributo di Magda Tassinari, che qui le compendia per i lettori de La Civetta

di Magda Tassinari

Il ritorno e la permanenza di Orazio Grassi a Savona risalgono a due periodi diversi della sua vita. Il primo soggiorno savonese, di alcuni anni fra il 1614 e il 1616, era giustificato dalla convinzione che l'aria della nativa Liguria giovasse alla sua debole costituzione fisica. Non si hanno però documenti relativi all'attività a Savona in questa fase del giovane Grassi, che certamente non fu estraneo all'ambiente culturalmente vivace, ed anzi forse per lui stimolante, che in quei primi decenni del Seicento l'aristocrazia savonese, a cui egli stesso apparteneva, stava favorendo col sollecitare le attività letterarie e scientifiche e sostenendo con la propria committenza una produzione artistica aggiornata e di qualità, espressa soprattutto nelle opere destinate alle due maggiori chiese della città, il Duomo di S. Maria Assunta e il Santuario di N. S. di Misericordia.

Fu molto più tardi, con un successivo ritorno nel 1634, protrattosi fino al 1646 (e successivamente dal 1650 al 1653), che egli ebbe modo di far valere qui un'esperienza ormai matura, esercitando le proprie capacità di matematico e architetto su richiesta dei suoi concittadini, offrendo consulenze e progetti in vari settori. E di questa attività i documenti rinvenuti nel codice della Gregoriana consentono di arricchire notevolmente le conoscenze.

Orazio Grassi era nato il 1° Maggio 1583 a Savona, era figlio naturale del nobile Camillo Grassi e di Chiara Nano; a diciassette anni era entrato come novizio nella Compagnia di Gesù a Roma. Alunno dal 1603 del Collegio Romano, compiuti gli studi regolari si era dedicato con assiduità alla matematica, avendo come maestri due allievi dell'illustre Christophorus Clavius, e all'architettura, mostrando subito specifiche attitudini verso gli aspetti creativi e artistici di tale disciplina.

Durante il periodo intercorso fra i due soggiorni savonesi la personalità ormai matura di Orazio Grassi si era distinta in diversi campi, consentendogli di conseguire una notorietà per quell'epoca davvero ragguardevole.

Personaggio di primo piano nell'accesso dibattito in campo astronomico avviatosi con la disputa sulle comete, fu stimato soprattutto nella progettazione su vasta scala di edifici per l'ordine gesuitico (se ne contano una ventina) e per il ruolo di *consiliarium aedificiorum*, ricoperto per conto dello stesso ordine, col compito di consulenza, revisione ed autorizzazione sui progetti altrui.

Si era reso famoso, fra l'altro, anche per aver composto e dato alle scene a Roma, nel 1622, un'opera (musicata da J. H. Kapsberger) di grande successo in occasione della canonizzazione di S. Ignazio e di S. Francesco Saverio. Ma

l'incarico di maggior prestigio fu la progettazione della chiesa di S. Ignazio, la fabbrica di gran lunga più ambiziosa della Roma seicentesca, che può essere considerata non solo il suo capolavoro ma l'opera della sua vita.

Il trasferimento a Savona nel 1634, nel momento in cui il Grassi aveva raggiunto una reputazione artistica di livello ormai internazionale, costituisce un problema di non facile soluzione. Gli studiosi ne hanno spiegato i motivi ravvisandovi un vero e proprio allontanamento "politico" conseguente alle polemiche con Galileo, proprio in concomitanza dell'inizio del suo processo al Sant'Uffizio; a queste motivazioni se ne aggiungono altre attinenti alla sfera privata, legate alla

necessità di assistere il padre, in quegli anni molto vecchio e malato, e di gestire l'ingente patrimonio da questi lasciato al giovanissimo nipote; ed altre ancora riconducibili alla sfera religiosa, che comportava obblighi di obbedienza e disciplina assai rigorosi.

L'album della Gregoriana ci ha riconsegnato i disegni di due progetti importanti per Savona: innanzitutto quello per un nuovo ospizio al Santuario di N. S. di Misericordia (1634), purtroppo rimasto solo sulla carta, che prevedeva, con un intervento di carattere urbanistico davvero ambizioso, la disposizione di una regolare piazza circondata da portici; e poi il bel disegno per il tabernacolo dell'altare maggiore del Duomo, di cui si conoscevano soltanto le indicazioni previste dal contratto, che contemplavano l'impiego di marmi di pregio e le parti scultoree in bronzo da realizzarsi su modelli di Alessandro Algardi. Una gradita sorpresa è stata il ritrovamento di un'inedita piccola veduta di Savona disegnata a matita e in parte ripassata a penna, che costituisce probabilmente il bozzetto per un ritratto mai realizzato della città vista dal mare. Il ritiro di molti anni a Savona, che incise sicuramente sulla sua carriera e sull'evoluzione del suo stile, non significò per lui comunque isolamento e rallentamento dell'attività, che, anzi, fu assai intensa e proficua per l'ambiente ligure.

Tra gli interventi di carattere architettonico, di cui l'album della Gregoriana ci ha riconsegnato i bei disegni originali, si segnalano i progetti per le due cappelle a lato del presbitero nella chiesa del Gesù di Genova (1635-1642) e, nella stessa città, una prima proposta, del tutto inaspettata da parte degli studiosi, per la costruzione del palazzo Balbi, oggi palazzo Reale. Frequenti furono i contributi di Orazio Grassi alla soluzione di questioni legate ai problemi del territorio. Fra le testimonianze restituite dall'album si deve quasi sicuramente alla sua mano una pianta del porto di Genova, scarsa ma nitidissima e precisa, realizzata probabilmente quando "vivendo ancora nella città di Savona sua patrona (...) ebbe parte nel nuovo molo che si è fatto nel porto di Genova et anco nelle fortificazioni, essendo stato chiamato nelli consigli e pareri che si sono fatti dalli magistrati".



Sant'Ignazio in Roma: Progetto per la facciata.



Disegno preparatorio per l'incisione della veduta di Savona



Su Villa Zanelli è caduto il silenzio!

Dall'assessore Orsi abbiamo ricevuto un biglietto... d'auguri per Natale. Su Villa Zanelli lo sfacelo si fa silente

Sul numero precedente eravamo tornati su lo stato di abbandono in cui versa Villa Zanelli, uno dei più interessanti edifici liberty della Liguria. Avevamo ricordato le iniziative messe in campo dal Circolo degli Inquieti e da altri soggetti per cercare di porre argine almeno al degrado. Avevamo rievocato gli impegni assunti dall'allora assessore all'urbanistica Franco Orsi e preso atto della sconsolante, ma inequivocabile, affermazione del Direttore dell'Asl (con cui la regione aveva stipulato una convenzione per l'utilizzo della struttura) secondo la quale "ci vorranno altri 5 anni prima di iniziare i lavori". E, infine, avevamo richiesto all'assessore Orsi ragione degli impegni assunti e, poi, non mantenuti.

La risposta, purtroppo, questa volta non c'è stata. L'unica corrispondenza ricevuta, nel frattempo, dal sempre gentile Assessore, è stato un biglietto di auguri in occasione delle festività passate. Ma alla nostra R/R che conteneva anche il nostro articolo, Franco Orsi non ha risposto.

Forse perché non è più Vicepresidente della Giunta regionale e Assessore all'urbanistica, incarichi in base ai quali aveva assunto precisi impegni? Crediamo di no. Egli rimane pur sempre un autorevole Assessore al territorio e ambiente del governo regionale e, soprattutto, rimane un Consigliere regionale eletto nella Circoscrizione di Savona in cui insiste la Villa Zanelli.

Dobbiamo pensare che Franco Orsi non sia sufficientemente influente per impegnare la sua Giunta a mantenere un impegno da lui assunto nel recente passato?

Oppure dobbiamo pensare che a questa Giunta lo sfascio di un bene culturale non interessi? Passi per altri beni o monumenti, come il vecchio Ospedale San Paolo o come il Complesso di San Giacomo (abbandonati a se stessi in una Città proiettata al futuro!), che sono di proprietà del Comune, ma non per Villa Zanelli che è di proprietà della Regione. Sappiamo, insomma, che questi pensieri possono essere sbagliati e contraddetti. Ma vorremmo che qualcuno, vista la politica dello sfacelo silente, ci aiutasse a capire.

EF

Cartellone

Febbraio

Martedì 1 ore 20,30
Sala Mostre della Provincia di Savona

**Ajllay Il potere della donna
Una proposta per la Nuova Era**
(vedi articoli sul n. 6/04 de La Civetta)

Ospite del Circolo

Hernan Huarache Mamani

Docente di cultura andina e autore dei libri *Negli Occhi dello Sciamano* e *La profezia della Curanderera*

Chi lo desidera potrà lasciare un'offerta a favore dell'I.N.C.A. (Istituto Nativo di Cultura Andina)

Venerdì 11 ore 17,30
Sala Cappa Via dei Mille Savona

Quattro storie americane
Guida all'ascolto

A. DVORAK Sinfonia dal Nuovo Mondo
a cura di
Dario Caruso

Venerdì 18 ore 17,30
Sala Cappa Via dei Mille Savona

Quattro storie americane
Guida all'ascolto

H. VILLA-LOBOS Bachianas brasileiras
a cura di
Dario Caruso

Venerdì 25 ore 19,45
L'angolo dei Papi
café&restaurant

"A cena con le Artiste di Corte Sabauda"
(vedi programma e menù a pag. 3)

Ospiti del Circolo
e conduttrici della serata

Allegra Alacevich

Autrice del libro
"Artiste di Corte
da Vittorio Filiberto a Vittorio Emanuele III"

Stefania Ricci

Fotografa,
realizzatrice delle tre opere esposte sul tema

Norma Torrisi Fubini

Artista, esperta di gastronomia d'epoca,
ideatrice del Menù proposto

Sarà gradito un abbigliamento con richiami all'eleganza dell'epoca
I partecipanti riceveranno in omaggio una copia del volume
"Artiste di Corte" e una cartolina ricordo della serata

Posti limitati 40. Cena solo su prenotazione
entro lunedì 21 febbraio. Tel. 019854813

Quota di partecipazione €. 50,00 Per i Soci del Circolo €. 42,00

Marzo

Venerdì 11 ore 17,30
Sala Cappa Via dei Mille Savona

Quattro storie americane
Guida all'ascolto

G. GERSHWIN Un americano a Parigi
a cura di
Dario Caruso

Venerdì 18 ore 17,30
Sala Cappa Via dei Mille Savona

Quattro storie americane
Guida all'ascolto

E. MORRICONE Mission

a cura di
Dario Caruso

Venerdì 18 ore 19,00
Sala Cappa Via dei Mille,4 Savona

Assemblea ordinaria e straordinaria dei Soci del Circolo

Odg: 1) approvazione del bilancio 2004
2) rinnovo organi sociali

La partecipazione è riservata ai Soci del Circolo degli Inquieti
in regola con il tesseramento 2004 ed ai nuovi iscritti 2005

Lunedì 21 ore 20,45
Sala Mostre della Provincia di Savona

I misteri di Rennes-le-Chateau
*Tra Tesoro dei Templari, Dinastia di Cristo, Elisir di Lunga Vita
si affaccia una nuova ipotesi*

Ospite del Circolo

Massimo Barbetta

Medico, studioso di esoterismo, autore del volume
Rennes-le-Chateau: Porta dei Misteri
che verrà presentato nel corso della serata

Partecipa

Mario Baudino

Giornalista, scrittore,
Socio onorario del Circolo degli Inquieti

Ingresso libero

**Il Circolo degli Inquieti e La Civetta
ringraziano per la collaborazione:**

Cassa di Risparmio di Savona

Fondazione A. De mari della Cassa di Risparmio di Savona

Provincia di Savona

Si ringrazia altresì

Centro Commerciale "Il Gabbiano"

Co.Vi. srl